

Capolavori
Bob Dylan,
manoscritto
all'asta

In vendita uno dei capolavori di Bob Dylan. Si tratta dell'originale manoscritto di *The Times They Are a-Changin'*. A proporre il testo del singolo, pubblicato nel 1964 e tratto dall'album omonimo, è la casa d'aste Moments In Time che offre anche altre due «chicche» dylaniane: i manoscritti delle

canzoni *Subterranean Homesick Blues* e *Lay, Lady, Lay*. I fogli erano stati acquistati da un collezionista — come riportato dal sito TMZ — direttamente dal manager dell'artista. Il testo di *The Times They Are a-Changin'* dovrebbe essere messo in vendita entro il mese di aprile in per 2.200.000 dollari. Una cifra

considerabile per un pezzo di storia, non soltanto musicale e non soltanto americana: Il 22 novembre 1963, meno di un mese dopo aver registrato la canzone, il presidente Kennedy venne assassinato a Dallas, in Texas. La notte successiva Dylan aprì il suo concerto proprio con *The Times They Are a-Changin'*.

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Memoria In arrivo il film (su Rai 1) dedicato alla filosofa e suora, la serie tratta da «Un uomo» e la monografia sulla giornalista

Il coraggio dello straordinario

Edith Stein, Oriana Fallaci: due donne fuori dal comune unite dalla lotta per i diritti

Storie



● Nicoletta Cusano (sopra) è filosofa e docente. Dirige la rivista «La filosofia Futura» e il nascente C.R.I.F. (Centro Ricerca Insegnamento Filosofia, Upad Bolzano). Collabora con l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano come Francesco Alfieri

● La versione italiana del film su Edith Stein, *A rose in winter* (2018), sarà trasmessa prossimamente su Rai 1. La sceneggiatura è stata tradotta in italiano nel volume *Edith Stein. Una rosa d'inverno* (Scholé, Morcelliana 2019) da Francesco Alfieri

● Negli Usa si sta girando la serie tv tratta da *Un uomo* di Oriana Fallaci. Sempre di Francesco Alfieri a ottobre uscirà la monografia su Oriana Fallaci. Il testo, edito da Scholé, Morcelliana, si intitola *Oriana Fallaci inedita*, con fotografie di Oliviero Toscani e prefazione di Edoardo Perazzi (qui sopra la copertina con un ritratto scattato da Toscani)

di Nicoletta Cusano

Il primo maggio del 1987 Giovanni Paolo II beatificava Edith Stein (canonizzata poi nel 1998), filosofa ebrea allieva di Edmund Husserl. I suoi lavori filosofici sono stati importantissimi per la Scuola fenomenologica di Friburgo, dove si forma anche Martin Heidegger. Divenuta suora carmelitana nel 1934, nel 1942 viene trucidata con la sorella Rosa nel lager di Auschwitz-Birkenau.

La notizia di oggi — è il regista Joshua Sinclair a confermarlo — è che Rai 1 ha deciso di mandare in onda la versione italiana del film su Edith Stein *A rose in winter*. La sceneggiatura è stata tradotta in italiano nel volume *Edith Stein. Una rosa d'inverno* (Scholé, Morcelliana 2019) dallo studioso Francesco Alfieri, che si è occupato a lungo della filosofia della Stein con ricerche di grande riscontro internazionale (è stato tradotto in varie lingue il suo li-

Azioni

Edith scrisse a Pio XI contro le persecuzioni degli ebrei. Oriana intervistò Khomeini: epica

bro *La presenza di Duns Scoto nel pensiero di Edith Stein. La questione dell'individualità*, Morcelliana 2014). Nella stesura della sceneggiatura, realizzata in collaborazione con Sinclair, Alfieri ha ricostruito sia il percorso intellettuale che esistenziale della Stein. Nell'introduzione documenta le vere relazioni tra lei e Heidegger, ma non manca di sottolineare il particolare coraggio della donna, che nel 1933 scrive senza esitazione a Papa Pio XI per esortarlo a intervenire contro le persecuzioni degli ebrei. Nella prefazione del libro, Friedrich-Wilhelm von Herrmann, ultimo assistente privato di Martin Heidegger, sottolinea l'importanza della Stein per la scuola fenomenologica di Friburgo.

Accanto a questo evento televisivo ne è imminente un altro, su una donna ugualmente coraggiosa: Oriana Fallaci. Il nipote Edoardo Perazzi rivela che negli Usa si sta girando una serie tv tratta dal romanzo *Un uomo*. Sempre di Francesco Alfieri, suo collaboratore dal 2000 al 2006, a ottobre uscirà una monografia dedicata a lei. Il testo, edito da Scholé, Morcelliana, si intitolerà *Oriana Fallaci inedita*, con foto di Oliviero Toscani e prefazione di Perazzi.

Cosa lega queste due donne all'apparenza così diverse? Il coraggio dello straordinario, nel senso letterale di «extra-ordine», fuori dall'ordine presente. La Fallaci, ad esempio, che nasce a Firenze nel 1929 (dove muore nel 2006), combatte fin da piccola i totalitarismi, tanto che a soli 14 anni riceve un riconoscimento dall'Esercito per la sua attività nella Resistenza. È lei stessa a raccontarlo: «Voglio morire nella torre



Esempi

A sinistra: la filosofa Edith Stein (Breslavia, 1891- Auschwitz, 1942), poi Teresa Benedetta della Croce. Nel 1998 Papa Giovanni Paolo II la dichiara santa e l'anno dopo patrona d'Europa. Qui a destra: Oriana Fallaci (Firenze, 1929 - Firenze, 2006) nel 1968 a Città del Messico pochi giorni dopo essere stata ferita durante gli scontri a fuoco tra militari e studenti (Ap)



dei Mannelli guardando l'Arno dal Ponte Vecchio. Era il quartier generale dei partigiani che comandava mio padre, il gruppo di Giustizia e Libertà. Azionisti, liberali e socialisti. Ci andavo da bambina, con il nome di battaglia di Emilia. Portavo le bombe a mano ai grandi. Le nascondevo nei cesti di insalata».

Combate ogni forma di sistema discriminatorio, specialmente contro la donna. Uno dei momenti più alti è l'intervista all'ayatollah Khomeini («Corriere della Sera», 26 settembre 1979). La Fallaci gli fa domande dirette, senza timore; e quando gli chiede perché le donne devono indossare il chador, come aveva dovuto fare lei («di questo "chador"... che mi hanno messo addosso per venire da lei e che lei impone alle donne, mi dica: perché le costringe a nascondersi come fagotti sotto un indumento scomodo e assurdo con cui non si può lavorare né muoversi?»), lui risponde: «Le donne eleganti e truccate come lei che se ne van-

no in giro tutte scoperte trascinandosi dietro un codazzo di uomini... le civette che si truccano ed escono per strada mostrando il collo, i capelli, le forme... non hanno mai fatto nulla di buono quelle. Non sanno mai rendersi utili: né socialmente, né politicamente, né professionalmente. E questo perché, scoprendosi, distruggono gli uomini e li turbano». E aggiunge: «Se la veste islamica non le piace, non è obbligata a portarla. Perché la veste islamica è per le donne giovani e perbene». La Fallaci ringrazia ironicamente e getta a terra il chador: «Molto gentile. E, visto che mi dice così, mi tolgo subito questo stupido cencio da medioevo. Ecco fatto. Però mi dica: una donna che come me ha sempre vissuto tra gli uomini mostrando il collo e i capelli e gli orecchi, che è stata alla guerra e ha dormito al fronte con i soldati, è secondo lei una donna immorale, una vecchietta poco perbene?». L'irritatissimo ayatollah abbandona la stanza. L'intervista viene con-

clusa il giorno successivo. Khomeini indicò poi la Fallaci come «esempio da non seguire».

Questa è la radice della lotta della Fallaci contro un certo islam: l'intento di combattere i sistemi che soffocano i diritti inalienabili della persona. Francesco Alfieri, nella sua monografia, lo mostra utilizzando documenti, scritti e annotazioni inedite a margine di alcune pubblicazioni o su fogli sciolti, indicando come l'ateismo non avesse affatto condotto la Fallaci a visioni pregiudiziali contro la religione in generale. A controprova vi è il suo lascito alla Pontificia Università Lateranense, supportato anche dall'ottimo rapporto che aveva con Benedetto XVI, in relazione al quale scrisse: «Se un Papa e un'atea dicono la stessa cosa, in quella cosa dev'esserci qualcosa di tremendamente vero».

Edith Stein e Oriana Fallaci, così diverse, sono accomunate dalla lotta per i diritti della persona. Si potrebbe obiettare che in verità l'uomo non è mai mosso da valo-

ri umanitari, perché è essenzialmente egoista e il fine del suo agire è sempre autoreferenziale. Anche la carità più disinteressata è una forma di autogratificazione. Tuttavia, anche accettando la concezione più negativa dell'umano, quale ad esempio quella di Thomas Hobbes per cui l'uomo è «lupo per gli altri uomini» (*homo homini lupus*), è indubbio che in quelle azioni accade sempre qualcosa di grande: il coraggio di non tacere, di non lasciare le cose come stanno, di contrapporsi a un ordine presente di cose. Il coraggio dello straordinario.

Ma l'uomo nella sua essenza è solo luogo di un egoismo primario? Si deve rispondere di no almeno per un motivo, che è poi quello fondamentale. L'uomo è molto di più, è il luogo in cui accade qualcosa di assolutamente originario e intrascendibile: la coscienza, l'apparire, la notizia delle cose. Quello che Cartesio ha chiamato *cogito*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il supplemento In edicola e in digitale il racconto dello scrittore. Nell'extra la genesi di quel testo e una speciale playlist

L'App della Lettura «ascolta» Teju Cole

L'offerta



● «La Lettura» è anche in una App. Si scarica da App Store e Google Play. Al lancio, l'abbonamento è di € 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratuita



La copertina di Antonio Riello (1958) per «la Lettura» #438

di Ida Bozzi

Scrittori e artisti riflettono sull'emergenza virus, confrontandosi con la scienza o accompagnando i lettori con le loro opere. Nel nuovo numero de «la Lettura», il #438, in edicola per tutta la settimana e nell'App per smartphone e tablet, Francesco Piccolo prosegue il Diario a staffetta sui giorni del virus e Paolo Giordano dialoga con lo scienziato Jared Diamond su cooperazione e tentazioni egoistiche in Europa.

L'inserto propone anche un'impressionante fiction dello scrittore americano Teju Cole, un racconto che fino a ieri avremmo definito distopico: una viaggiatrice visita la città di Radia, metropoli chiusa in un isolamento sacrale e attraversata da Apparizioni letali. Proprio a Teju Cole è dedicato anche

un extra nell'App de «la Lettura». L'App, distinta da quella del «Corriere» — si può scaricare da App Store e Google Play —, offre il nuovo numero del supplemento già dal sabato mattina (anteprima disponibile anche nella Digital Edition del «Corriere») e raccoglie tutte le uscite de «la Lettura» dal 2011 a oggi. E ogni giorno offre agli abbonati un contenuto solo digitale: il Tema del Giorno, che oggi, appunto, è il lavoro di Alessandra Coppola su Teju Cole, in cui lo scrittore racconta, in questi giorni di crisi sanitaria, come è nato il suo racconto e offre un omaggio che condividiamo con la comunità de «la Lettura»: la playlist che l'autore ha compilato su Spotify intitolata *Imagined community*. «Ho cercato — spiega Cole — di comporre qualcosa con ritmo e gioia, perché dobbiamo continuare ad amare la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA